

RICERCHE  
PEDAGOGIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

a cura di

GIUSEPPE MARI

# MASCHI E FEMMINE A SCUOLA

PROFILI ANTROPOLOGICI  
E PERSONALIZZAZIONE DIDATTICA



VITA E PENSIERO

RICERCHE

PEDAGOGIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il sistema *double-blind peer review*.

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2017 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-3346-4

FLAVIA MARCACCI\*

# Ontologia della reciprocità

## Essere uomo, essere donna<sup>1</sup>

### 1. *Introduzione*

Quali sono gli aspetti filosofici, ontologici e concettuali, che possono aiutare a pensare la differenza di genere in maniera fondata e orientata a una logica del rispetto di se stessi e dell'altro? Il presente saggio intende esplorare la possibilità di coniugare il concetto classico di persona umana, centrale anche nel pensiero contemporaneo e fondamentale per una cultura del rispetto, con la dimensione sessuata e con la differenza di genere. Tale approccio è stato eluso sul piano metafisico e non ha mai avuto adeguata esplicitazione, se non all'interno di alcune specifiche prospettive metafisiche<sup>2</sup>. In questo saggio non si vuole discutere la dimensione metafisica di *un* genere, ma la *relazione* tra il genere maschile e il genere femminile in chiave ontologica. Dire maschile e femminile non è come dire uomo e donna: in queste pagine, nel riflettere sulla relazione tra i due generi, sarà coinvolta anche la relazione tra i due sessi e le conseguenze culturali. L'intento è quello di raccogliere le

---

\* Docente di Storia del pensiero scientifico, Pontificia Università Lateranense.

<sup>1</sup> Il presente saggio è venuto alla luce dopo essermi confrontata con parecchi colleghi, di diverse formazioni e professionalità. Desidero ringraziarli: il pedagogista Giuseppe Mari (Università Cattolica di Milano); il microbiologo Gianluigi Cardinali e l'endocrinologo Fausto Santeusano (Università degli Studi di Perugia); la filosofa Flavia Silli (Pontificia Università Lateranense); i teologi Carlo Rocchetta (Centro familiare Casa della Tenerezza) e Simona Segoloni (Istituto teologico di Assisi); lo storico Pietro Messa (Pontificia Università Antonianum); il sessuologo Ivan de Marco (Istituto Rebaudengo); la sociologa Chiara Giaccardi (Università Cattolica di Milano). Ringrazio in particolare la pedagogista Barbara Baffetti, la psicologa Lenida Carnevali e la ginecologa Tecla Cataldi, con le quali collaboro da alcuni anni e che mi hanno fornito molto materiale su cui riflettere e attualmente in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> In particolare nella letteratura femminista sono stati affrontati problemi tipicamente metafisici come l'identità, il rapporto tra mente e corpo, la natura, l'essenza, i processi di oggettivizzazione. Per un'introduzione generale cfr. S. HASLANGER - Á.K. SVEINSDÓTTIR, *Feminist Metaphysics*, in «Stanford Encyclopedia of Philosophy», 2011. <https://plato.stanford.edu/entries/feminism-metaphysics/>.

sollecitazioni provenienti dagli studi di genere, collocandosi in continuità con la riflessione antropologica e metafisica di ispirazione cristiana e confrontandosi con le conoscenze scientifiche più recenti. Si vuole proporre una prospettiva filosofica basata sul concetto di persona umana, nel quale si integrino varie componenti per promuovere una sana cultura di genere e un'adeguata cultura della differenza.

## 2. *Il concetto di persona per una cultura della differenza di genere*

Il pensiero cristiano ha contribuito in maniera del tutto originale alla tradizione filosofica occidentale con il concetto di persona. In base a questo concetto, ogni individuo appartenente alla specie umana è *unico* e *irriducibile*, ha un infinito valore in sé e in quanto tale è soggetto di *diritti* e *doveri* nei confronti della società e dello Stato. Come si sa, il termine persona deriva dal greco *prosopon*, ovvero *maschera*, ad indicare la serie di maschere che l'essere umano indossa nelle diverse situazioni in cui è immerso. Il pensiero cristiano mutuò il concetto greco per ampliarlo e completarlo entro la riflessione teologica sulla Trinità, che coniuga nel concetto di persona due aspetti: quello greco di *ousia*, essenza o natura, e quello di *upostasis*, che i latini tradussero con il termine *substratum* e che significa sostrato, qualcosa che 'sta sotto' e che permette di realizzare e rendere concreta nell'individuo l'essenza comune. Mediante Agostino d'Ippona, Severino Boezio e Tommaso d'Aquino il concetto fu raffinato per spiegare come potessero competere a Cristo due nature, divina e umana. Lo stesso concetto fu poi ampiamente impiegato in sede antropologica, nel caratterizzare la «persona umana» per la sua unità psicofisica. Nella classica definizione di Boezio, «sostanza individuale di natura razionale» (*naturae rationalis individua substantia*), alcuni rilievi ontologici sono utili per avviare il nostro discorso.

1. La singola persona in quanto *sostanza* e in quanto *individuo*, nella chiarificazione data da Tommaso, va intesa come «sostanza prima» (singolo soggetto) e non «sostanza seconda» (essenza). Infatti al soggetto individuale si riferiscono le proprietà che lo caratterizzano, di modo che la *materia*<sup>3</sup> di cui è composto sia sufficientemente e com-

---

<sup>3</sup> Il riferimento al concetto di materia va compreso non tanto nell'accezione tipica della scienza moderna, in quanto massa, né in quella cartesiana di estensione. Si intende piuttosto l'idea di materia in quanto causa materiale che soggiace a un cambiamento (cfr. ARISTOTELE, *Fisica* I 7, 190a13-191a22; *Metafisica* VII 17, 1041b28-30). Non è questa la sede per trattare della ricezione delle istanze aristoteliche avvenuta in vario modo nell'ambito della filosofia della scienza e del tomismo analitico. Basti

pletamente determinata, capace quindi di esprimere la sua stessa esistenza<sup>4</sup>.

2. La natura, in quanto essenza<sup>5</sup> della persona umana, è ciò che la determina e che trascende la stretta materialità, che ordina la materia dentro una *forma*. La specificità dell'essere umano è la sua razionalità, che si manifesta nella capacità di autodeterminare il proprio comportamento mediante azioni intelligenti e libere.

Per la nostra riflessione, sarà importante sviluppare la prospettiva 1) sulla persona, coniugando l'aspetto 'essenziale' della persona umana, ovvero la natura che condivide con altri, e l'aspetto 'soggettivo', ovvero ciò che caratterizza in maniera peculiare ogni persona umana rendendola diversa da tutte le altre. Circa la prospettiva 2), essa permette di distinguere la persona umana da tutti gli altri esseri viventi<sup>6</sup>, e di comprenderla entro una *storia* che non è accessoria rispetto alla sua stessa determinazione ontologica, che proprio nella storia si esplicita e si comprende.

Ai punti 1) e 2) va aggiunto che il concetto di persona ottenne un'ulteriore precisazione in sede teologica quando si dovette spiegare il carattere trinitario di Dio.

3. Persona è sempre «persona in relazione». Fu Agostino a spiegarlo (*De Trinitate*, V, 2.3, 3.4, 4.5, 5.6), contro Ario che sosteneva che fosse possibile parlare di Dio solo secondo la sostanza. Agostino ribatteva dicendo che soltanto per Dio si può predicare secondo relazione, in maniera tale da poter vedere la divinità delle tre Persone. Tommaso poi sistemerà ulte-

---

citare l'ampia ricognizione svolta da J. DEELY, *Four Ages of Understanding: The First Postmodern Survey of Philosophy from Ancient Times to the Turn of the Twenty-First Century*, Toronto, University Toronto Press, 2001.

<sup>4</sup> Il termine 'individuo' era concepito da Tommaso d'Aquino come riferibile sia agli accidenti che alle sostanze. Gli accidenti sono identificabili solo perché riferiti alla sostanza cui ineriscono: ad esempio, l'essere *rossa* della mela. Persona è un individuo ragionevole, nel senso di 'dotato di ragione': per questo un individuo umano è 'sostanza' nel senso più pieno del termine. Cfr. G. BASTI, *Filosofia dell'uomo*, Roma, Edizioni Studio Domenicano, 1995, pp. 320-321; R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 23-34 e 35-40.

<sup>5</sup> L'essenza, o natura, di un ente è il principio formale costitutivo di una cosa, ciò che «l'assegna ad una determinata specie di enti ed allo stesso tempo la separa da tutte le altre specie». La definizione di un'essenza, cioè, non può riguardare il singolo individuo, ma riguarda il singolo individuo appartenente ad una 'classe' di enti. Cfr. G. BASTI, *Filosofia dell'uomo*, cit., p. 10.

<sup>6</sup> R. SPAEMANN, *Persone*, cit., pp. 18-34.

riormente la questione (*S. Theol. prima primae, quaestiones 27-30*): come i corpi gravi sono in relazione con il centro della Terra, al punto che la loro 'gravità' non si dà se non in relazione ad essa, così capita tra le Persone divine. Vi è una reale inclinazione delle une verso le altre. È la presenza dell'altro che determina l'ordine e la qualità della relazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Quindi la relazione è sostanziale (*quaestio 28*). Per lo stesso motivo è la relazione con Dio che fonda l'essere immagine di Dio nell'uomo. La relazionalità che compete alle persone umane, nello specifico uomini e donne, si ispira a quella tra le persone divine, sebbene per queste ultime non ci sia bisogno della determinazione materiale.

Anticipiamo fin da ora che la prospettiva 1) e la prospettiva 2) sono imprescindibili l'una dall'altra. A tale ragione serve una riflessione filosofica di sintesi: tenendo conto dei dati relativi alle discipline attuali, potremmo dire che non bastano da sole la biologia, le neuroscienze, la psicologia, la sociologia o la teologia per riflettere adeguatamente sulla relazione tra maschile e femminile. I risultati delle singole discipline vanno compresi in un unico quadro di insieme, se davvero si vuol dar completezza al concetto di persona. Nella riflessione metafisica classica è mancato un vero e proprio spazio per tematizzare la differenza di genere all'interno dell'analisi sulla persona, nonostante proprio a partire dal concetto di persona nasca l'idea del rispetto verso ogni individuo, sia esso uomo o donna. Per sollevare il tema della differenza di genere è stato storicamente necessario l'apporto del femminismo, come corrente politica e culturale che si afferma e diffonde nel Sessantotto ma che ha radici ben anteriori.

Se sia possibile trovare una linea di continuità tra la speculazione classica sulla persona e la questione filosofica della differenza di genere è quanto si vuole esaminare in questo saggio, sapendo che i singoli problemi sollevati necessitano di ulteriori approfondimenti. Questi sono indice della fecondità speculativa della questione che la visione integrale ed integrata della persona umana nella sua differenza di genere pone, soprattutto quando è messa a confronto con le sollecitazioni provenienti dalla filosofia della scienza e dalla storia culturale più recente. Vedremo di trattare la specificità della differenza di genere nell'ottica di un'*ontologia della reciprocità*, dove per reciprocità si intende lo specifico modo di porsi in relazione tra genere maschile e genere femminile. Sarà a questo punto essenziale recuperare il significato di persona al punto 3).

In chiave fortemente sintetica, ci basti qui elencare le dimensioni entro cui il concetto di persona umana può essere richiamato, riassumendo più dimensioni<sup>7</sup>:

---

<sup>7</sup> Si esclude il riferimento al problema della 'persona giuridica', che darebbe luogo

1. una persona è dapprima un *organismo vivente* (dimensione biologica), in quanto soggetto alle leggi del mondo fisico e alle leggi genetiche ed epigenetiche;

2. a livello organizzativo ogni organismo vivente è *individuo*, ovvero dotato di caratteristiche funzionali e strutturali sue proprie, tali da distinguerlo e renderlo indipendente da ogni altro individuo appartenente alla stessa specie;

3. a livello psicologico si indica con *personalità* l'insieme delle caratteristiche psichiche e delle modalità comportamentali, che si manifestano in maniera originale e diversa per ogni persona e che si collegano con le caratteristiche biologiche dell'individuo;

4. ancora a livello psicologico, l'*io cosciente* è ciò che si pone in contatto con la realtà in maniera continuativa e che la psicoanalisi distingue da *inconscio* e *preconscio*; l'*Io* è autocosciente quando diventa consapevole di sé;

5. a livello filosofico, la persona umana è un individuo dotato di una propria identità. L'antropologia filosofica indaga i presupposti entro cui pensare la persona umana, ad esempio da quali facoltà è contraddistinta. In che modo si configuri il rapporto tra mente e corpo è quindi uno specifico problema filosofico;

6. nella dimensione spirituale e religiosa, la nozione di persona rimanda a ciò che ricade nell'esperienza dell'individuo. Nella religione cristiana il concetto di persona si applica anche alle persone divine della Trinità.

Alla luce di questa varietà di prospettive, si percorrerà una sintesi che muova dal significato di persona umana come 'soggetto individuale', specificato anche dalla sua materia e appartenente alla 'natura umana'. Per quanto riguarda la componente che vorremmo definire materiale, si introdurrà nel confronto con la biologia e le neuroscienze, che oggi forniscono dati dai quali non si può prescindere e che costituiscono il motivo, se si vuole le *cause*, per cui un essere umano viene identificato come maschio e come femmina. Per quanto riguarda la componente formale, occorrerà ascoltare le scienze psicologiche sempre entro una linea di continuità tra pensiero classico e pensiero contemporaneo. Questo non

---

a ulteriori considerazioni in merito a ciò che identifica un soggetto come tale e che sta recentemente ricevendo molta attenzione per le problematiche relative all'idea di 'persona non umana' e del diritto degli animali. Cfr. F. RESCIGNO, *I diritti degli animali, da res a soggetti*, Torino, Giappichelli, 2005; D. CAMPANELLA, *Persone non umane. Una sfida antropologica*, in «Rivista di Scienze sociali», 12 (2015), pp. 68-76.



significa mai che le due dimensioni sono separabili<sup>8</sup>: in linea con un approccio ileomorfo, la persona umana è *sinolo* di *materia* e *forma*, assunti come cardini concettuali per dar conto di alcuni aspetti dell'umano. Il rapporto mente-corpo viene pensato nella duplice declinazione dei rapporti persona-corpo e persona-mente, su diversi livelli, entro un'ontologia duale del dato fisico e biologico. Analogamente anche il rapporto tra sesso e genere è complesso: «In termine di nomenclatura, le differenze di sesso sono variazioni attribuibili agli organi riproduttivi di un individuo e alla coppia di cromosomi XX o XY. Le *differenze di genere* sono variazioni derivanti sia dal sesso biologico sia dalla rappresentazione di sé individuale che includono le conseguenze psicologiche, comportamentali e sociali della percezione del genere»<sup>9</sup>.

### 3. *Ontologia e differenza maschile-femminile*

La natura umana della persona, in quanto soggetto individuale, si specifica in base a ciò che *materialmente* determina la differenza tra individuo e individuo. A questo livello è imprescindibile collocare la differenza biologica tra maschile e femminile, che è il primo sostrato che specifica la persona umana. Nel pensiero greco la materia era vista come una pura *potenzialità*, come qualcosa che necessita di determinazione e pertanto in sé indistinguibile. La materia come sostrato, dunque, non aveva bisogno di differenziarsi tra materia maschile e materia femminile. Effettivamente la materia, in quanto materia organica o anche nei suoi primi elementi costitutivi della tavola periodica, è presente negli individui maschi e negli individui femmine. Tale indistinzione dipende dal fatto che esiste una natura comune ai due generi, e più in generale agli esseri umani, agli animali e alle stelle. *Siamo* natura perché *tutto è natura*, motivo per cui i medievali parlavano di *scala naturae* e nella natura si individuava la continuità esplicitata nell'assioma *Natura non facit saltus*. Occorre però dar conto di come la stessa materia si organizza in modi

---

<sup>8</sup> Cfr. G. BASTI, *Il rapporto mente-corpo nella filosofia e nella scienza*, Roma, Edizioni Studio Domenicano, 1991; G. BASTI, *Dal mente-corpo al persona-corpo*, in A. ALES BELLO - P. MANGANARO (a cura di), *...E la coscienza? Fenomenologia, psico-patologia e neuroscienze*, Bari, Laterza, 2012, pp. 523-634.

<sup>9</sup> AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, ed. it. a cura di M. BIONDI, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014, p. 17, dove si continua a leggere: «L'espressione *differenze di genere* è usata nel DSM-5 in quanto, solitamente, le differenze tra uomini e donne sono il risultato sia del sesso biologico sia della rappresentazione di sé individuale. Tuttavia, alcune differenze sono basate esclusivamente sul sesso biologico».

diversi e sempre più complessi, fino a giungere agli organismi sessuati nella stessa specie, ai quali sono attribuibili proprietà indipendenti dal genere e proprietà dipendenti dal genere.

La differenza non esclude l'identità. La natura umana maschile e femminile è, ancor prima, la stessa natura umana. Esiste oggi la cosiddetta medicina di genere, un settore sempre più in espansione. Ma prima della medicina di genere esiste la medicina. A questo livello, la differenza di genere si esplicita nella maggior parte dei casi nella sua dimensione quantitativa. Un esempio semplice e immediato, attinto dalla vita quotidiana, può essere questo: in una qualsiasi analisi del sangue, i valori da individuare sono gli stessi, ma i parametri per la valutazione sono calibrati in maniera diversa per uomini e donne. È evidente allora la compresenza di *unità* (stessa natura biologica) e *differenza* (diversa natura biologica) nel parlare di individui maschi e individui femmine.

### 3.1. Dati biologici

La differenza tra maschile e femminile investe la totalità dell'organismo. In quanto differenza *materiale*, connessa con la dimensione strettamente biologica, si esplicita dal punto di vista genotipico, fenotipico, neurologico. Si richiama ora soltanto qualche contenuto biologico.

1. Riferimento al fenotipo (dal greco *phainein*, che significa 'apparire', e *typos*, che significa 'impronta'), con cui si intende l'insieme delle caratteristiche osservabili di un organismo vivente, quindi la sua morfologia, il suo sviluppo, le sue proprietà biochimiche e fisiologiche comprensive del comportamento (dimorfismo, ovvero aspetto corporeo diverso, detto anche sesso somatico).

2. Riferimento al genotipo, ovvero la costituzione genetica di un individuo o di un organismo vivente, con riferimento specifico al cromosoma della differenziazione sessuale XX per le donne e XY per gli uomini contenuti nel DNA. A livello embrionale il sesso, detto gonadico, si determina in virtù degli ormoni che intervengono. Le relazioni reciproche tra le proteine contenute nel genoma sono un sottoinsieme delle interazioni tra le proteine di un sistema biologico: l'insieme di tutte le proteine si chiama proteoma.

3. Differenziazione cerebrale. Il cervello maschile e il cervello femminile sono diversi, c'è quindi un modo diverso di pensare *al* femminile e *al* maschile. Il cervello dell'uomo e della donna hanno massa diversa e connessioni neurali in parte diverse. Un ruolo importante è svolto dall'ipotalamo, che controlla gli ormoni e presiede i comportamenti elementari, incluso il comportamento sessuale. Durante l'accoppiamento, ad esempio, è proprio l'attività dell'ipotalamo ad essere inibita.

La nozione di sesso si colloca proprio qui, e ha un'irrinunciabile funzione descrittiva, oltre a identificare la totalità dell'organismo e dell'individuo. Come conseguenza, dovendo spiegare le alterazioni del dimorfismo sessuale partendo dal fenotipo e dal genotipo, si entra subito nell'ambito delle patologie (ad esempio, sindrome di Turner con la monosomia del cromosoma 46 X, sindrome di Klinefelter con un cromosoma X in più nei maschi e dunque un gene XXY, e così via) e delle situazioni eccezionali (tra cui quelle più note delle bambine di Santo Domingo o il caso di Brenda/David<sup>10</sup>).

La totalità della persona non è solo la sua componente biologica. Ciò che vale nello stretto ambito della biologia e della medicina non può avere immediato valore filosofico<sup>11</sup>: serve una mediazione concettuale. Così è una forma ingenua di riduttivismo pensare la differenza tra uomini e donne basandola interamente o principalmente sulla dimensione biologica. Non bisogna, cioè, determinare la totalità della persona maschio e femmina in base al solo livello *materiale* forzando poi quello *formale*.

Ci sono due oggetti della moderna biologia che aiutano a pensare la differenza biologica secondo angolazioni diverse: il genoma e il proteoma. Il genoma umano è il genoma dell'*Homo sapiens* costituito da 46 cromosomi, 22 paia di autosomi più una coppia di cromosomi (X e Y) per la determinazione del sesso. Il progetto Genoma Umano trovò relativamente pochi geni, ma molti trascritti derivanti dalle combinazioni dei vari esoni che compongono numerosi geni umani. Nel genoma ogni elemento occupa un posto preciso, definito da una sequenza di nucleotidi, e la sua conoscenza dipende dalla conoscenza delle proteine che lo compongono. Il genoma in quanto somma delle sue componenti è una struttura in un certo senso stabile: conoscendo le componenti, conosci il genoma. Nonostante questo, la determinazione delle componenti richiede spesso un lavoro approfondito e dettagliato. Anche interpretando la prospettiva genetica in senso deterministico e in chiave evolutiva, si evince che la 'competizione tra i sessi' (*battle of the sexes*) occupa minor

---

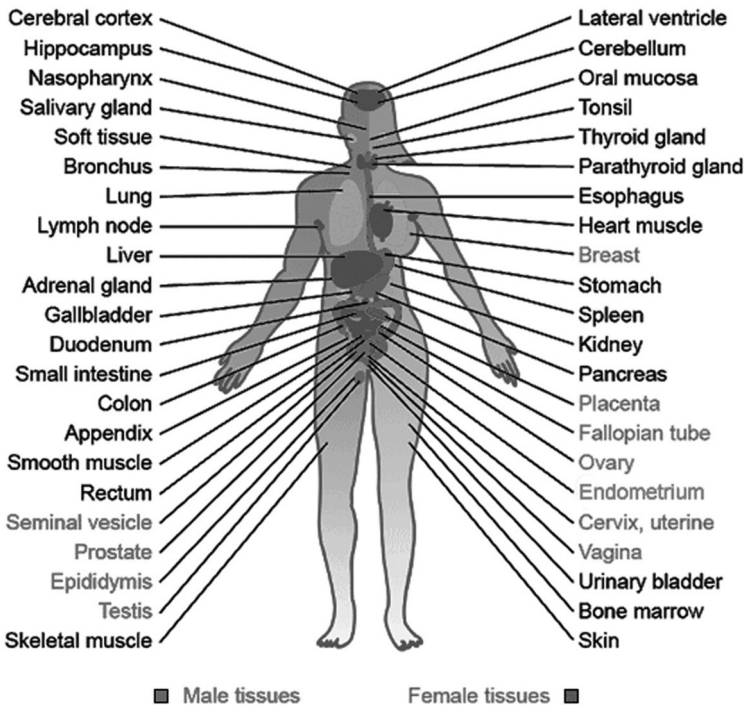
<sup>10</sup> Il primo è un caso di malattia genetica (la deficienza della 5-alfa-reduttasi) per cui bambine che nascono con organi sessuali ambigui cambiano sesso con la pubertà; il secondo è il noto caso di un bambino con lesioni al pene provocate da una circoncisione, al quale i genitori decisero di attribuire il ruolo di bambina intervenendo con un ulteriore intervento; in età puberale Brenda decise di tornare al sesso genetico. Cfr. C. CIROTTO, *Genere e sessualità*, in «Orientamenti Pastoralisti», 63 (2015), 1-2, pp. 29-39.

<sup>11</sup> Questa cautela va assunta anche nel trattare questioni di sociobiologia, come quelle della cooperazione e della reciprocità indiretta, che più espressamente sembrano prestarsi a una lettura filosofica. Cfr. R. TRIVERS, *L'evoluzione dell'altruismo reciproco*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.

spazio rispetto alla cooperazione tra i sessi in sede riproduttiva, almeno tra gli individui umani, il cui scopo è l'assegnazione di risorse per la nascita di nuovi individui<sup>12</sup>.

Il secondo oggetto che investe un interessante significato filosofico è il proteoma. Il termine fu coniato da Mark Wilkins nel 1994 per esprimere l'insieme delle proteine prodotte dal genoma. Il proteoma ha un funzionamento più complesso del genoma, perché per capirne il funzionamento bisogna conoscere non solo le proteine che lo compongono (come nel genoma) ma anche tutte le loro relazioni reciproche. Nel sito ufficiale del progetto europeo Atlas, sotto la voce di dizionario *Normal tissue* (tessuti normali), è possibile comprendere in maniera intuitiva il comportamento del proteoma negli organismi umani maschili e femminili.

Figura 1 - <http://www.proteinatlas.org/learn/dictionary/normal>



<sup>12</sup> H. CRONIN, *The Battle of the Sexes Revised*, in A. BIRD - J. LADYMAN, *Arguing about Science*, Routledge, New York-London, 2013, pp. 117-124. Cfr. anche E.F. KELLER, *Beyond the Gene but Beneath the Skyn*, *ibidem*, pp. 125-139, circa la discussione dell'irriducibilità della biologia a genetica quando si affronta il tema della differenza di genere.

Il proteoma varia nel tempo e nello spazio ed è responsabile delle specificità tissutali. Non è sufficiente, come nel genoma, la descrizione della semplice sequenza nucleotidica e la costituzione amminoacidica delle proteine. I tipi cellulari si differenziano in base al tessuto, e questa differenziazione dipende dal proteoma. Mappando il comportamento del proteoma nei tessuti, è possibile visualizzare in quali esso presenta le stesse caratteristiche indipendentemente dal sesso, e in quali si comporta in maniera diversa: il riscontro degli esami istologici permette di constatare che le diversità si presentano a livello delle strutture tissutali differenti per uomini e donne (per l'uomo: vescicola seminale, prostata, epididimo, testicoli; per la donna: mammella, placenta, tube di Falloppio, ovaie, endometrio, cervice uterina, vagina). Si evince pertanto che l'essere umano, maschio e femmina, è accomunato da una lunga serie di tessuti identici per costituzione, mentre una piccola parte di questi tessuti si differenziano, essenzialmente al livello dell'apparato genitale. Tale differenza dipende dal proteoma e non è immutabile e definita in maniera univoca ma si riadatta continuamente nel corso della vita dell'individuo. La figura 1 a p. 57 rende anche in maniera intuitiva un aspetto interessante della differenziazione maschile-femminile: nella maggior parte dei tessuti umani il proteoma è identico per maschi e femmine, dando conto dell'unica natura dell'essere umano. Alcune aree dell'organismo umano restano però differenziate. Su 44 tessuti indicati, infatti, 4 sono peculiarità maschili, 7 femminili.

Si ottiene già una prima conclusione: sotto tanti punti di vista, esseri umani maschi ed esseri umani femmine sono uguali (identità), ma c'è una porzione consistente che distingue maschio e femmina, non limitata alla parte specifica (ad es. i genitali) ma che coinvolge tutto l'organismo (differenza). Tale identità e tale differenza sono coordinate in maniera dinamica nel corso del tempo.

### 3.2. Dati psicologici

In riferimento al concetto metafisico di persona inizialmente utilizzato, occorre concentrarsi ora sulla prospettiva 2), riguardante ciò che specifica la natura umana in quanto *razionale* e capace di libertà e autodeterminazione. Il pensiero aristotelico-tomista definiva l'anima la 'forma sostanziale' del corpo. La comprensione di questa definizione, prescindendo dai problemi storici e filologici sottostanti, è complessa nel caso in cui si voglia tradurla all'interno dell'attuale orizzonte filosofico nel quale si discute di relazione mente-corpo e di *embodiment*. La relazione tra mente e corpo diventa evidente in problemi come la definizione del libero arbitrio da un punto di vista strettamente neuroscientifico, o quando si esamina come una lesione cerebrale modifica le operazioni

della mente. È nella parola 'mente' che si trasla infatti il significato della parola 'anima', pur non essendo identico. Nella metafisica classica l'anima razionale umana è un'entità caratterizzata dalle facoltà dell'intelletto e della volontà. La parola *mens* denotava una specifica facoltà dell'anima. Le scienze moderne parlano invece di mente come complesso delle operazioni intellettuali e spirituali dell'uomo: in questo modo vanno posti il problema psicologico della relazione tra le sue proprie funzioni e il problema metafisico 'di che cosa' la mente sia facoltà. In ogni caso, la dipendenza delle operazioni mentali dalla materia organica (come quella del sistema nervoso centrale) non comporta affatto la riduzione delle operazioni della mente alla materia. Tommaso d'Aquino, nel commento al *De Anima* di Aristotele (I, ii, 46-81), risolveva il problema classificando le operazioni dell'anima in base al loro oggetto e al loro strumento: traducendo nel nostro modo di intendere, se l'oggetto coincide con lo strumento si ottengono azioni di tipo neurofisiologico, come le azioni senso-motorie, o azioni connesse al Sistema nervoso autonomo che controlla le operazioni involontarie, come il ritmo cardiaco; se l'oggetto non coincide con lo strumento ma è posto altrove, allora si hanno azioni di carattere spirituale, come l'atto di pensiero, che non è mai vuoto ma sempre *intenzionale*, cioè rivolto a qualcosa<sup>13</sup>. È qui che si collocano il problema filosofico della libertà e della volontà dell'essere umano come sue facoltà.

La nostra psicologia nasce per studiare i processi mentali consci e inconsci, i processi cognitivi e quelli comportamentali. Le neuroscienze hanno arricchito grandemente il metodo e la ricerca psicologica, poiché qualsiasi processo mentale dipende profondamente dalle componenti biologiche collegate a tali processi, pur non esaurendosi nella somma di tali componenti. Essi, cioè, possono tradursi in azioni che non hanno una esclusiva e diretta finalità nel corpo del soggetto, ma esprimono qualcosa che lo trascende. Per questo motivo l'essere umano è in grado di entrare in relazione con gli altri e con se stesso, modificando entro certi limiti questa stessa relazione. Chiaramente l'essere umano in quanto persona non si esaurisce nelle relazioni che mette in atto, ma ne è il presupposto. Cade in questo ambito anche lo studio della dimensione emotivo-affettiva dell'essere umano, ovvero il livello delle emozioni e dei sentimenti. Questa dimensione è ancora strettamente dipendente dal corpo essendo determinata dal sistema limbico, che svolge funzioni elementari come l'integrazione tra il sistema nervoso vegetativo e neuroendocrino. D'altra parte le differenze tra maschile e femminile sono

---

<sup>13</sup> Per un discorso più articolato su questo aspetto cfr. G. BASTI, *Filosofia dell'uomo*, cit., pp. 346-355.

costitutive anche a questo livello: è determinante il ruolo degli ormoni, diversi per uomini e per donne nelle varie età. I rischi di una mancata educazione di questa sfera emotiva e affettiva possono essere vari e li potremmo indicare come forme ingenuie di emozionalismo (ricerca dell'intensità emotiva), di sentimentalismo (amare l'amore, più che amare l'altro), di fatalismo (rinuncia a criteri di verifica sulle proprie emozioni). Spetta alla psicologia indagare questi rischi e favorire una crescita adeguata della dimensione maschile e femminile.

Per quanto concerne la sessuazione psichica, conscia e inconscia, vediamo incidere il livello culturale, ad esempio l'educazione ricevuta. È su questo piano che i *Gender Studies* insistono e dove, giustamente, il concetto di genere ha una sua collocazione precisa. L'ipotesi della prevalenza della cultura sulla natura è solo una delle proposte possibili<sup>14</sup>. Ovviamente tale opzione non mette al suo centro l'integrazione di tutte le dimensioni dell'individuo. Motti come «Donne non si nasce, si diventa» di Simone de Beauvoir, e l'analogo declinato al maschile, sono fecondi di contenuto speculativo<sup>15</sup>, ma vanno interpretati in modo che non conducano alla riduzione dell'essere umano a pura cultura<sup>16</sup>, bensì all'integrazione della cultura nella totalità dell'essere umano. Per questo è fondamentale la presa di coscienza dell'influsso delle culture sugli stereotipi. Se ad esempio ci troviamo il caso di un bambino che piange o di una bambina che gioca a calcio, impedire loro questo comportamento non è aiutare l'integrazione tra mente e corpo, bensì è cedere a uno stereotipo banale e superficiale, al punto di confondere il 'fare qualcosa' con l'«essere maschi o femmine»<sup>17</sup>. La dimensione psicologica coinvolge la volontà e la libertà, quindi la capacità di scegliere e valutare i prodotti della cultura. Anche a livello psicologico, inoltre, si rischia qualche forma di riduttivismo che va riconosciuto soprattutto in sede pedagogica. Ad esempio, forme di volontarismo affettivo (quali l'obbligo di perseverare in una relazione perché si è vissuta prematuramente la sessualità), o forme di razionalismo (quali l'attribuire un valore in

---

<sup>14</sup> Per una rapida ricognizione di alcune di queste soluzioni cfr. A. CAVARERO - F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 195-216.

<sup>15</sup> S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 2012 (ed. or. 1949).

<sup>16</sup> J. BUTLER, *La disfatta del genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (ed. or. 1990)

<sup>17</sup> Un comportamento non stereotipato è altra cosa da una disforia di genere. AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-5*, cit., p. 536: «Non conformità ai ruoli di genere. La disforia di genere dovrebbe essere distinta dalla semplice non conformità a comportamenti di ruolo di genere stereotipati, dal forte desiderio di appartenere a un altro genere rispetto a quello assegnato e dal grado e dalla pervasività di attività e interessi varianti rispetto al genere».

sé all'‘essere fidanzati’, quasi fosse più importante l'idea che quel *concreto* fidanzato o quella *concreta* fidanzata). Altra cosa invece è trattare ogni comportamento legato al genere come se fosse uno stereotipo. Ci sono comportamenti che ricorrono nell'uomo e nella donna che non è bene destrutturare o che è almeno importante constatare. Nelle malattie mentali, ad esempio, la differenza di genere assume un connotato diagnostico<sup>18</sup>.

Si dovrebbe infine discutere se esista anche una differenza di ordine logico-intellettuale, ma questo è un dibattito aperto e ampio, che investe l'epistemologia e la filosofia della scienza, le quali indagano come l'appartenenza a un genere e alle forme di dominio ad esso correlate abbia influito sulla costruzione di significati<sup>19</sup>. Per questo è stato proposto di distinguere tra nozioni intrinsecamente connotate al genere ed estrinsecamente connotate al genere<sup>20</sup>. È stato anche sostenuto che il concetto di genere è un *folk-concept*, cioè un concetto che ha un significato popolare rafforzato di contenuti etici e scientifici di sfondo<sup>21</sup>. È vero che la nostra conoscenza è sempre suscettibile ai fattori sociali e culturali nonché ai fattori biologici, e uno degli aspetti che rende la conoscenza *situata* in un contesto è l'appartenenza di un soggetto a un genere<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 17: «Il genere può influenzare la malattia in vari modi. Primo, esso può determinare esclusivamente se un individuo è a rischio di un disturbo (per es. il disturbo disforico premestruale). Secondo, il genere può ridurre il rischio complessivo di sviluppare un disturbo, come mostrato dalle marcate differenze di genere nei tassi di prevalenza e di incidenza per determinati disturbi mentali. Terzo, il genere può influenzare la probabilità che particolari sintomi di un disturbo siano esperiti da un individuo». Alcuni aspetti diagnostici correlati al genere sono dati, ad esempio, nel disturbo specifico dell'apprendimento (*ibidem*, p. 40), nei disturbi dello spettro della schizofrenia (*ibidem*, p. 120), della sindrome bipolare (*ibidem*, p. 170).

<sup>19</sup> C. FINE, *Delusions of Gender: How Our Minds, Society, and Neurosexism Create Difference*, New York, Norton, 2010; A. TANESINI, *Epistemologie e filosofie femministe della scienza*, in «Aphex», 11 (2015), <http://www.aphex.it/index.php?Temi=557D03012202740321070F04777327>; V. TRIPODI, *Filosofie di genere. Differenza sessuale e ingiustizie sociali*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>20</sup> C. WITT, *Feminist History of Philosophy*, in L. ALANEN - C. WITT (eds.), *Feminist Reflections on the History of Philosophy*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 2004, pp. 1-15.

<sup>21</sup> Per questo vicino a quello di razza, pur con differenze sostanziali. Cfr. A. BIRD - J. LADYMAN (eds.), *Arguing about Science*, London, Routledge, 2013, pp. 89-94.

<sup>22</sup> S.R. BORDO, *The Flight to Objectivity: Essays on Cartesianism and Culture*, Albany, State University of New York Press, 1987; H.E. LONGINO, *The Fate of Knowledge*, New Jersey, Princeton University Press, 2002.



#### 4. *La differenza maschile-femminile come differenza ontica*

La differenza ontologica tra maschile e femminile si manifesta come differenza *ontica*, collegata in qualche modo alla dimensione ontologica. È questo il livello dei comportamenti individuali e collettivi che si esprimono nelle culture. Per questi occorre un'analisi ulteriore, poiché né i dati biologici né quelli psicologici danno conto della complessità dei comportamenti con cui si relazionano tra loro i due generi<sup>23</sup>.

##### 4.1. Differenza e dimensione ontica della persona sessuata: i comportamenti

La differenza comportamentale tra l'uomo e la donna può essere studiata secondo varie angolazioni. Particolarmente interessante che tale differenza abbia un prerequisito diagnostico nel caso di molte malattie mentali. Da un punto di vista epistemologico non è possibile ricorrere a tali caratteristiche in senso predittivo, come se il possederne una o più potrebbe dirci qualcosa circa l'essere maschio o femmina dell'individuo esaminato. Non è quindi possibile in alcun modo esemplificare in maniera definitiva tali comportamenti e qualsiasi classificazione non va mai utilizzata come normativa. Non si sbaglia se si comprendono molte differenze come radicate in un contesto culturale e influenzato da vari fattori. L'esempio più comune portato in questa discussione è quello dell'attitudine allo studio scientifico, storicamente ritenuto maggiormente adatto agli uomini e oggi smentito dalle statistiche, che segnalerebbe una consistente porzione di donne tra quanti conseguono i migliori risultati a livello di ricerche dottorali e post-dottorali<sup>24</sup>. Verso la stessa tendenza sono rivolte le analisi della propensione alla cura, legata principalmente alle donne in virtù dell'esperienza della maternità. Alcune delle prerogative attribuite alle donne non avrebbero infatti una radice strettamente biologica, ma culturale<sup>25</sup>. Ma resta un dato innegabile: l'esperienza della differenza tra maschile e femminile attraversa ogni cultura e ogni società, al punto da farne un elemento sovrastorico<sup>26</sup>. Parimenti innegabile è il legame tra questo dato e la differenza or-

---

<sup>23</sup> M. REICHLIN, *L'amore non è soltanto chimica. I limiti di una comprensione "naturalizzata" dei legami affettivi*, in «Rivista internazionale di filosofia e psicologia», 4 (2013), 3, pp. 285-295.

<sup>24</sup> S. CECI - W. WILLIAMS (eds.), *Why Aren't More Women in Science? Top Reserches Debate the Evidence*, Washington, American Psychological Association, 2006.

<sup>25</sup> Un immediato riferimento testuale in Chodorow e Kristeva in A. CAVARERO - F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, cit.

<sup>26</sup> G. FRAISSE, *La differenza tra i sessi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 56-71.

monale e biologica che ne sta alla base: nella progressiva consapevolezza dell'identità sessuale il legame tra dimensione biologica e dimensione affettiva è determinante e alla base di molti comportamenti<sup>27</sup>.

In ogni caso, è possibile soltanto generalizzare ciò che avviene nella maggior parte dei casi con comportamenti ricorrenti. Come si è già detto, tale descrizione non ha affatto intento predittivo né tanto meno assolve al principio della causa-effetto. È ricorrente trovare donne con caratteristiche maschili e uomini con caratteristiche femminili capaci di instaurare una solida alleanza tra differenti generi, tale da diventare una risorsa per sentirsi complici, anziché un elemento divisivo. Questo si verifica in particolare all'interno di legami affettivi. Patendo una certa generalità, si potrebbe dire che sovente l'uomo vive una genitalità extraflessa e vive l'intimità con la sua compagna come strumento di benessere per rinsaldare il legame, mentre la donna vive una sessualità intraflessa che percepisce conseguente a un legame saldo o forte; l'uomo è proiettato verso il mondo esterno alla coppia e proteso al rischio, la donna è riflessiva e protesa alla cura e all'accudimento. Ogni polarità comportamentale determinabile può assumere una declinazione positiva o negativa, poiché nessuna ha mai un valore del tutto positivo. La propensione al rischio è un problema se diventa temerarietà, così come la propensione all'accudimento diventa un problema quando giunge a inibire colui che viene accudito. Queste caratteristiche comportamentali sono tanto più complementari quando il legame affettivo è stabile e ogni caratteristica femminile (o maschile) si autodetermina in corrispondenza con la caratteristica maschile (o femminile) corrispondente. Di situazione in situazione, il femminile e il maschile si delineano all'interno della loro relazione, esprimendo le une o le altre caratteristiche. È difficile, se non impossibile, però, immaginare che tutte le donne e tutti gli uomini abbiano esattamente sempre queste tendenze comportamentali. Inoltre, anche laddove sembra verificarsi un discreto equilibrio, le fasi della vita di relazione cambiano e con esse la modalità di interazione tra le varie componenti comportamentali.

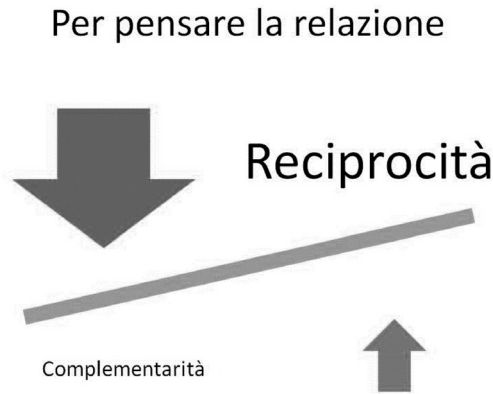
Più che di complementarità è bene allora parlare di reciprocità, poiché è la *relazione* che permette di attualizzare una singola caratteristica e il rapporto di complementarità può cambiare nel corso del tempo. La categoria della reciprocità è stata d'altra parte ampiamente riconosciuta anche in sede filosofica come maggiormente adatta a rappresentare la relazione tra i sessi. A livello di relazioni concrete si possono infatti tro-

---

<sup>27</sup> I. DE MARCO - A.F. BRUNETTI - F. VEGLIA, *Le emozioni in sessuologia: il modello narrativo*, in G. REZZONICO - I. DE MARCO, *Lavorare con le emozioni nell'approccio costruttivista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012, pp. 110-118.

vare coppie uomo-donna nelle quali alcune caratteristiche si invertono. Per mantenere la differenza di genere occorre allora tenere insieme le polarità entro una dinamica di reciprocità: l'una definisce l'altra (fig. 2). Questa non esclude la complementarità, che però non può mai essere fissata una volta per tutte e che resta sempre condizionata dal contesto.

Figura 2 - Per pensare la relazione uomo-donna



#### 4.2. Unità della persona sessuata e differenza maschile e femminile: la cultura

La persona umana esprime la sua intelligenza e razionalità singolarmente nella sua libertà e autodeterminazione. L'insieme delle intelligenze umane a sua volta si esprime in una *storia* collettiva. La persona è immersa in una *storicità* mai statica, ma *dinamica e mutevole* che entra in relazione profonda e interagisce con la sua essenza (natura). Da un punto di vista psicologico questo è stato ampiamente appurato, in quanto ogni essere umano è frutto di una specifica storia, che è anche storia e cultura di un popolo in quanto è sempre immerso in un contesto che lo precede e in qualche modo lo determina<sup>28</sup>.

Questa semplice constatazione è stata sistematicamente sviluppata e approfondita dai *Gender Studies*, che – come detto – costituiscono un articolato e variegato panorama che intercetta la storia culturale, la storia politica, la filosofia e infine anche nello specifico l'epistemologia. In particolare, la consapevolezza dell'importanza della cultura nello svilup-

<sup>28</sup> J. KAGAN, *La trama della vita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

po di una singola persona ha permesso di isolare e sviluppare il concetto di *genere* distintamente dal concetto di sesso. Il concetto di genere nasce originariamente in ambito filosofico, a intendere ciò che accomuna qualcosa e che al contempo lo differenzia per specie. Tale concetto è stato dapprima introdotto da Platone, poi mutuato da Aristotele e rivisto da Porfirio in chiave logico-metafisica, di ispirazione neoplatonica. Sarà Carl N. Linneo a importare tale concetto nello studio della classificazione dei viventi. La biologia contemporanea lo riprende per individuare oggetti che hanno proprietà fondamentali comuni e differiscono per proprietà secondarie. I *Gender Studies*, invece, gli assegnano un significato ulteriore collegato all'identità maschile e femminile che ogni persona sviluppa in sede psichica e culturale, al di là del dato biologico. Ciò che dovrebbe essere in continuità, sesso e genere, è stato studiato anche nella discontinuità. Così il binomio sesso/genere è venuto ad avere un suo corrispettivo nel binomio natura/cultura<sup>29</sup>.

L'interesse di tale analisi fu promossa in un primo momento dai movimenti femministi in risposta a un reale problema storico e culturale, ovvero il ruolo e la condizione della donna nella società civile. Sembra che già al tempo di Rousseau le donne più benestanti, che da qualche tempo accedevano ai salotti per intrattenersi in dibattiti intellettuali, si rendessero ostili al dualismo cartesiano, volendo riscattare l'unità di corpo e anima e dar diritto di cittadinanza al femminile nel mondo della scienza. È il caso particolare di Margaret Cavendish e Viscountness Conway contro quanti pensavano che solo gli uomini potessero fare attività intellettuale<sup>30</sup>. Il femminismo vero e proprio ha però fasi più recenti, che hanno influenzato la nostra società. Una prima fase è da localizzare alla metà del XIX secolo e riflette intorno al problema della pari dignità e degli stessi diritti di uomini e donne in ambito culturale, politico, sociale ed economico; per questo è detto femminismo dell'uguaglianza. Una seconda fase, forse la più conosciuta, è quella degli anni Sessanta, durante la quale più che insistere sull'uguaglianza tra uomini e donne si insiste sullo specifico del femminile, fino ad arrivare alla distinzione tra sesso e genere. C'è infine una terza fase che fa i conti con la complessità delle figure sessuate e si dedica principalmente a problemi di carattere politico-sociale<sup>31</sup>. Tale ondata è composita, popolata da molte anime e

---

<sup>29</sup> Spunti per pensare la continuità tra natura e cultura sono in F. GALLO (a cura di), *Identità di genere. Aspetti sociali, medici, bioetici e giuridici. Atti del X Congresso Nazionale SIBCE*, in «Quaderni del Filèremo», 1 (2013).

<sup>30</sup> R. WATTS, *Women in Science*, London-New York, Routledge, 2007; inoltre cfr. R. SIMILI (a cura di), *Scienza a due voci*, Firenze, L.S. Olschki, 2006.

<sup>31</sup> Si rimanda ancora a A. CAVARERO - F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, cit.

non riflette esclusivamente sul femminile, ma in generale su ogni alterità e diversità.

È interessante chiedersi cosa sia accaduto nell'ambito del pensiero cristiano dove tale riflessione è stata affrontata da alcune pensatrici, sebbene non sempre in maniera sistematica. Un caso felice è quello di Edith Stein<sup>32</sup>. Soprattutto va preso atto che una certa teologia specialistica si è confrontata con quanto sollevato dalla questione femminile fino a prendere consapevolezza dell'importanza data alla donna nella Bibbia per poi riscoprirlo nel magistero<sup>33</sup>. La storia della cultura è stata sottoposta ad analisi critica, per comprendere quanto l'assenza della donna nei secoli fosse dipesa dal dominio dell'uomo e dal fatto che la donna fosse di fatto esclusa dalla possibilità di partecipare alle attività pubbliche. Anche nella storia della biologia spesso il dato culturale ha prevalso su quello biologico. Nel corso del Settecento, si ha un breve periodo in cui la teoria della generazione prevalente era l'ovismo, che sosteneva la maggiore incidenza dell'elemento femminile sul maschile. Si tratta però di un'eccezione, perché generalmente l'elemento femminile è stato sempre visto come una mancanza o un vero e proprio errore impresso all'elemento maschile. Neanche il peso della logica poteva sconfiggere l'incoerenza culturale. Questo accadeva fin dagli stessi Aristotele e Tommaso d'Aquino. Secondo quest'ultimo, ad esempio, a tutti gli enti creati compete di essere sinolo di materia e forma la cui anima è impressa da Dio. Nel caso della donna, però, la forma è menomata, poiché ricevuta e modificata da un seme maschile di virtù debole o dall'indisposizione della materia (*S.Th.* I, 92, I ad 1)<sup>34</sup>.

Le riflessioni finora svolte inducono a pensare la differenza comportamentale come espressione sia della differenza biologica che di quella culturale. La cultura, l'educazione svolgono un loro ruolo per acquisire l'identità di genere. Biologia e cultura, cioè, si intrecciano nella costru-

---

<sup>32</sup> A. ALES BELLO, *La questione femminile in Edith Stein. Lineamenti di un'antropologia duale*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Donna e uomo. L'humanum nella sua interezza. A venti anni dalla lettera apostolica Mulieris dignitatem*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, pp. 159-176.

<sup>33</sup> Questa letteratura ha ormai un posto anche nella ricezione manualistica. Cfr. G. FORNERO, *Il femminismo cristiano e la filosofia radicale post-cristiana*, in N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia. La filosofia contemporanea*, di G. Fornero, F. Restaino, D. Antiseri, Torino, Utet, 2003, pp. 471-495. Si segnalano le recenti pubblicazioni dedicate allo studio del ruolo della donna nella cultura cristiana e cattolica: B.S. ZORZI, *Al di là del genio femminile*, Roma, Carocci, 2013; S. SEGOLONI, *Tutta colpa del Vangelo se i Cristiani si scoprono femministi*, Assisi, Cittadella, 2015.

<sup>34</sup> K. BØRRESEN, *Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso d'Aquino*, Assisi, Cittadella, 1979.

zione delle identità dell'uomo e della donna. L'insieme delle relazioni, dell'educazione e dei condizionamenti sociali, come anche tutto ciò che è corporeo e che interagisce con il livello affettivo e psicologico nella persona contribuiscono a comprendere la complessità della differenza tra uomo e donna, tra maschile e femminile. Questa ricerca di equilibrio è quanto un educatore deve responsabilmente fare, ma è anche molto importante per comprendere la realtà della relazione uomo-donna nel corso della vita. Una compiuta maturità affettiva, infatti, permette di vivere bene anche il rapporto con l'altro genere da adulti, questione su cui riflettere con urgenza oggi nella nostra realtà che ha ridefinito e continua a ridefinire i ruoli di uomo e donna.

### 5. *Ontologia della reciprocità: pensare la differenza, tra fenomeno e fondamento*

Come mettere insieme, a questo punto, fenomeno e fondamento? Livello ontologico e livello ontico? Biologia e comportamento? Natura e cultura? Nel corso della storia del pensiero non è stato destinato uno spazio effettivo e ampio per pensare la differenza di genere se non entro una soluzione *dualista* tra i generi. Inoltre la differenza è stata talvolta concepita nei termini della complementarità, mentre è più adeguato pensarla nei termini della reciprocità.

#### 5.1. Per una sana cultura di genere: dualità e non dualismo

Troviamo due diverse impostazioni filosofiche fin dalle origini del pensiero occidentale androcentrico: da una parte Platone, che evoca nel *Timeo* l'esistenza di un genere maschile e un genere femminile e attribuisce anche alla donna la capacità di filosofare, pur alludendo nel *Simposio* al mito dell'androgino e dichiarando l'inferiorità delle donne da un punto di vista fisico. Aristotele si chiede d'altra parte come collocare il maschile e femminile, dopo aver classificato oltre quattrocento specie animali abbozzando le categorie di genere e di specie. La differenza tra maschile e femminile è trasversale alle specie e troppo importante per essere accidentale. Nonostante questo, la sostanza della donna è legata al suo corpo e alla teoria della generazione: entro tale teoria, la donna è passiva e l'uomo attivo. Conseguentemente la donna è un essere che non può essere equiparato all'uomo in quanto a forza e capacità speculative. Per questo è inferiore e ha bisogno dell'uomo. Integra e mitiga le due prospettive Tommaso d'Aquino, pur non riuscendo a uscire da un pregiudizio culturale e attribuendo alla donna soltanto le attitudini familiari e domestiche.

Non possiamo passare in rassegna cosa i pensatori nel corso dei secoli hanno espresso sul binarismo sessuale. È opportuno però sottolineare come i pregiudizi culturali hanno ingombrato il passo per consentirci di pensare con onestà intellettuale la differenza di genere, al punto che per secoli non è esistito un pensiero della differenza sessuale<sup>35</sup>. Ancora nel 1789 la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* non contiene riferimenti alla parità tra uomo e donna, tanto da provocare la risposta della drammaturga francese Olympe de Gouges (Marie Gouze, 1748-1793) nella *Déclaration des droits des femmes*. Venne decapitata, ovviamente non a motivo del suo femminismo ma nel contesto del periodo del Terrore. Contemporaneamente in ambiente inglese è significativa la presenza di un'autrice come Mary Wollstonecraft<sup>36</sup>. Kant e Hegel relegano la donna al ruolo riproduttivo, in base al quale si esalta la differenza per fini etici. Vi è poi la riflessione di Kierkegaard e Schopenhauer, il primo che esalta la complementarità tra i sessi come un dovere morale, mentre il secondo ribadisce la necessità della riproduzione e l'inferiorità dell'essere femminile. Maritain ammetterà esplicitamente la pari dignità ontologica tra i generi.

D'altra parte si è detto che occorre stare attenti a non confondere l'essere donna con le sue specifiche caratteristiche (riproduttive, ad esempio) o in opposizione a quelle maschili, come se l'essere umano coincida con l'essere maschio. Se l'unità sostanziale dell'essere maschile e quella dell'essere femminile sono ontologicamente date e se si differenziano in virtù della materia biologica a più livelli, la loro unità di persone trascende la materia: *non possono essere sostanzializzate le proprietà* che sono la manifestazione di questa unità. Anche Aristotele spiegava in maniera molto chiara che l'essenza non si riduce ad una definizione, sebbene la definizione possa approssimarsi all'essenza. Quando il rigore logico non ha la forza di riconoscere la differenziazione tra maschile e femminile, e fa dipendere un solo genere dall'altro, ne può essere colpevole la cultura di provenienza se funge da filtro severo rispetto alle esigenze della logica. Sia come elemento cautelativo, che come elemento interpretativo resta preferibile parlare di dualità e non di dualismo. Il termine dualismo rimanda a una contrapposizione statica, che finisce per dare esemplificazioni astratte dell'uomo e della donna che difficilmente possono dar conto di *ogni* singolo uomo e di *ogni* singola donna. Il dualismo finisce per rappresentare la relazione uomo-donna come complementare, quando ad oggi è evidente come in moltissime attività donne e uomini fanno le stesse cose. Parlare di dualità invece permette

---

<sup>35</sup> G. FRAISSE, *La differenza tra i sessi*, cit.

<sup>36</sup> M. WOLLSTONECRAFT, *I diritti delle donne*, Roma, Edizioni Q, 2008.

di esprimere l'appartenenza allo stesso genere umano, ma secondo *due* modalità diverse, il cui compito principale è entrare in relazione.

## 5.2. Per una cultura della reciprocità: dinamicità, non fissismo

Due termini sono in una relazione di reciprocità quando l'uno si definisce in rapporto all'altro. Per distinguere adeguatamente maschile e femminile occorre allora integrare la loro *relazione* alla loro differenza e identità ontologica. Nella *reciprocità* tra maschile e femminile sono esemplificate le differenze. È la condizione di essere reciproci che giustifica il parlare delle differenze e della pari dignità. Se ci decondizioniamo dall'idea che l'essere umano è *prima di tutto maschio*, è immediato pensare che la dualità dei generi è data *per* e *nella* loro relazione.

La reciprocità non esclude la complementarità, ma la ridimensiona e non le attribuisce un valore esemplificativo. Nelle concrete situazioni, di concreti uomini e donne, entro contesti sociali e culturali concreti, si possono attuare relazioni tra uomini e donne perfettamente complementari. La coppia uomo-donna che genera e cresce figli è il caso più emblematico: la gestazione prima, l'accudimento del bambino nei primi mesi di vita e la sua successiva crescita sono le fasi che mostrano come i ruoli maschile e femminile di padre e madre siano sempre necessari e complementari. Tali ruoli però mutano, accompagnando le esigenze del figlio che cambiano nel corso degli anni. Disattendere all'evoluzione della relazione genitoriale nelle diverse fasi della vita significa disattendere al ruolo educativo stesso, poiché non si è madri di un neonato nello stesso modo e facendo le stesse cose di quando quel neonato raggiunge l'età matura. Lo stesso vale per i padri.

D'altronde, anche partendo da un livello strettamente biologico si può vedere come il genoma e il proteoma aprano a due modi diversi di constatare la differenza tra maschile e femminile. Uno è quello di complementarità, spesso citata quando si parla di maschile e femminile, per descrivere oggetti che devono darsi insieme per rappresentare la totalità di qualcosa. Le basi del DNA (adenine, guanine, citosina, tiamina) sono metafore di questo modo. Così maschile e femminile si danno insieme per esprimere la totalità della natura biologica dell'essere umano, mentre intendiamo con reciprocità la relazione che sostanzia i due oggetti contemporaneamente, pur essendo sessualmente determinati in maniera stabile. Nel nostro caso, il maschile si definisce in relazione al femminile e il femminile in relazione al maschile: è *anche* la relazione, e non solo la materia in senso stretto, che specifica le differenti modalità di essere. Un oggetto biologico che sembra comportarsi in questo modo è il proteoma, in quanto si modifica in conseguenza delle condizioni spaziali (tessuti e organi) e temporali. Una sana reciprocità rende capace



di adattare la relazione tra i generi a esigenze molteplici che cambiano nel tempo rendendo stabile la cooperazione tra il soggetto femminile e quello maschile. Questo è importante addirittura a livello evolutivo: è un dato antropologico acquisito che la sessualità svolga un ruolo imprescindibile nello sviluppo cognitivo e comportamentale della specie e della tribù nelle quali non si sarebbe sviluppata una struttura familiare uomo-donna-figli e che sarebbero rapidamente scomparse<sup>37</sup>.

### 5.3. Per un'ontologia della reciprocità: cenni ai problemi filosofici annessi

Alcuni dei problemi filosofici resterebbero da sviluppare per affinare un'ontologia della reciprocità in cui inquadrare la differenza di genere.

1. Al binomio materia-forma indagato finora, sarebbe importante affiancare il concetto di causa. In sede scientifica la filosofia ha indagato a lungo quale forma di causalità abbia contraddistinto il passaggio dalla scienza antica a quella moderna, e non ha mai smesso. In riferimento alla *storicità*, nella quale si esprimono le culture, tale indagine ha avuto meno spazio e la storia è stata sempre stretta tra le pastoie dello storicismo e quelle dell'idealismo. È vero che la storia è luogo dell'impredicibile, poiché molti *fatti storici* non sono prevedibili. Ma impredicibile non è essere senza causa. Se un ragazzo lancia un giavellotto e inavvertitamente colpisce un amico e lo uccide, la morte del secondo non era prevedibile dal primo ragazzo ma ha comunque una causa precisa: l'errore del lancio<sup>38</sup>. La storia, quindi, è *luogo delle cause* che consentono la determinazione e l'espressione dell'ontologia delle persone che la vivono. Va pertanto *pensata*, non solo ricostruita.

2. Il comportamento dell'essere umano e la sua intelligenza sono sempre *intenzionali*: in che senso questo interpella la relazione di genere? Il mondo esterno e le sollecitazioni che esso provoca all'individuo sono essenziali per lo sviluppo dell'individuo stesso. Va tematizzato il problema se il pensiero possa essere neutro, o necessariamente soltanto maschile e femminile. È questo il problema al centro di alcune epistemologie femministe.

3. La filosofia della scienza ha mostrato nel corso del Novecento tutta la complessità dei concetti di natura e di legge naturale. La consuetudine storiografica filosofica spiega che proprio il concetto di natura ha avvia-

<sup>37</sup> P. DONATI, *Famiglia*, in E. SCABINI - P. DONATI, *Nuovo lessico familiare*, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 16-17.

<sup>38</sup> S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *La legge, la colpa, l'errore. La tetralogia B (ovvero del giavellotto) di Antifonte Sofista*, Perugia, Aguaplano, 2012.

to il pensiero filosofico occidentale, con i Presocratici che hanno ampiamente dibattuto su quale fosse la vera *physis*. L'idea di organizzare una riflessione sistematica sulla natura nasce con Aristotele, dopo che si sviluppa una più matura sensibilità logica, capace di mettere ordine a esperienze e dati osservativi. Appena si prova infatti a ragionare su cosa sia la natura, ci accorgiamo che non è per niente semplice fissare il contenuto di questa idea basandosi sul significato 'fisico', nel senso più abituale del termine. Se i Milesi con molta probabilità mossero da quel significato, la comprensione della natura in sé richiese subito dopo una sistematizzazione più complessa. Dapprima perché subito si capì che la natura è qualcosa di dinamico. *Physis* deriva da *phuo*, genero. 'Natura' etimologicamente rimanda a *natus*, participio passato di *nascere*, e *urus*, suffisso del participio futuro, come ad indicare una forza fatta per generare. Così *naturum*, ciò che sta per nascere. E *natura naturans*, ciò che sta per generare. Natura dunque sono sia le cose già nate e che sono così come sono, sia la forza che le ha generate. Dunque una natura che è 'materiale' e 'formale'. L'idea di natura è stata quindi pensata come *essenza*, intendendo ciò che rende una cosa esattamente ciò che è e che al contempo la distingue da altro. Strettamente collegata a questa è l'idea che 'natura' sia ciò che accomuna molte cose simili, o come ciò che rende una singola cosa unica in sé. Per questo i commentatori medievali di Aristotele sottolineavano che la scienza si può ottenere solo da quanto accade 'per lo più', *ut frequenter*. Vi sarà poi la svolta razionalistica dell'età moderna, fino ad arrivare al Novecento. Ad oggi il concetto di natura è collegato alla dimensione evolutiva che caratterizza sia la storia dell'uomo che la storia dell'universo, ma anche un'idea di natura dualistica nel mondo dell'infinitamente piccolo che attualmente è oggetto di profondi dibattiti tra scienziati e filosofi. Resta irrinunciabile che qualsiasi idea di natura si voglia assumere è necessario confrontarla con i dati della scienza. Qualsiasi immagine di natura si abbia deve poter dialogare con una qualche immagine scientifica del mondo e con i suoi dati sperimentali e riproducibili, sempre esposti a riconsiderazione e revisione.

4. Quale idea di legge di natura intercetta la questione della differenza di genere? In sede epistemologica, si preferisce parlare di generalizzazioni, per sottolineare come la formulazione di una legge di natura vada collocata all'interno di un sistema di definizioni e dati contestuali a un determinato oggetto di indagine. Ogni generalizzazione è corroborata in determinati contesti, ma ridefinibile in contesti ampliati. Come contemplare le eccezioni? A volte esse sono indizi della necessità di accrescere una teoria, altre volte sono indice di un errore nella teoria. Nel caso della natura umana maschile e femminile, la parola eccezione, di natura epistemologica e descrittiva, non sembra molto adatta. Probabil-

mente è meglio parlare di minoranze comportamentali, senza sminuire il valore del binarismo sessuale. Da un punto di vista epistemologico, si tratta di capire se la presenza di minoranze comportamentali sveli un limite o un errore nell'abituale concetto di natura maschile e femminile o evidenzi la necessità di un suo approfondimento. Ritengo che la via risolutiva sia la seconda, ovvero ripensare in maniera più complessa e profonda il concetto di identità sessuale alla luce dell'identità, della differenza e della reciprocità di genere.

#### 6. *La persona e la differenza maschile-femminile: sintesi ontico-ontologica*

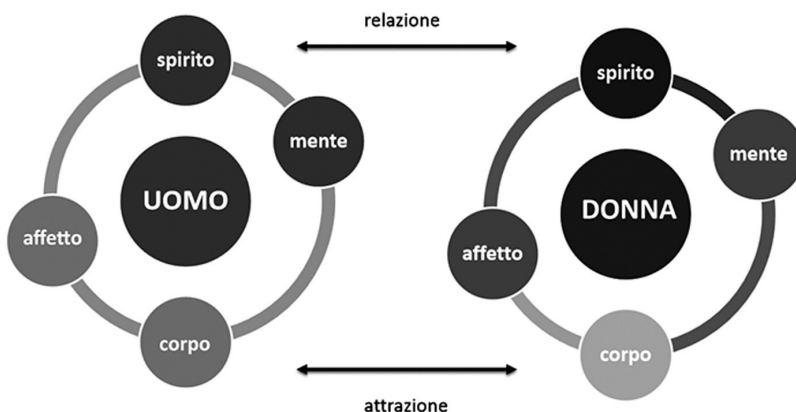
Il maschile e il femminile non sono attributi accidentali della persona, ma al contrario costituiscono la persona umana a ogni suo livello. La persona non è però una somma di parti, bensì è l'intero che nella sua interezza precede ogni sua parte. Tutta la persona umana è caratterizzata dall'essere maschile o femminile. Ogni parte poi, a sua volta, è in grado di modificare l'intero. La mascolinità e la femminilità caratterizzano la sostanza della persona umana in maniera totale, motivo per cui tra uomo e donna intercorre nel genere umano la stessa dignità ontologica. Classicamente parlando, mascolinità e femminilità pervadono sia la componente materiale che quella formale della persona umana. L'identità sessuata comprende l'identità di genere. Tra individuo maschio e individuo femmina sussiste una relazione che incide nell'identità dell'uno e dell'altra. Per visualizzare in modo sintetico e diretto la persona nella sua unità ontologica di uomo e di donna possiamo avvalerci di uno schema, da usare solo a scopo esemplificativo. Possiamo immaginare l'uomo e la donna come due unità complete in se stesse e composte dalle stesse parti, declinabili in maniera specificamente maschile e femminile. La simmetria delle parti permette di visualizzare facilmente l'appartenenza alla *stessa natura umana*.

Il livello corporeo è quello che spesso attiva la componente attrattiva. C'è poi il livello dell'affettività, profondamente collegato alla dimensione corporea ma che genera comportamenti specifici. Ad esempio, la sessualità pulsionale tipica dei ragazzi nell'età puberale è radicata maggiormente nel primo livello, quella delle ragazze nel secondo. Occorre comprendere la differenza con l'altro sesso per generare una vera cultura del rispetto e per permettere l'acquisizione di una piena maturità affettiva. Tutto questo interagisce con l'insieme dei processi psicocognitivi che viene denominato livello psicologico, o mentale. Possiamo ulteriormente distinguere la componente spirituale, che qui intendiamo come dimensione che apre ai significati specificamente religiosi. Aggiungo quest'ultima distinzione per alludere alla possibilità filosofica di

capire come il genere e la reciprocità tra i generi influenzino anche la spiritualità e il rapporto con la Trascendenza<sup>39</sup>.

Figura 3 - *Come parlare di maschile e femminile tra attrazione e relazione*

## Come parlare di maschile e femminile



### 7. Conclusioni: la ricchezza della differenza per una cultura della comunione e del rispetto

Riflettere sul maschile e sul femminile obbliga ad andare *oltre la spontaneità*, e coinvolge la dimensione della scelta e della volontà, ovvero la libertà come facoltà tipicamente umana. A questo livello, nasce la collaborazione e la comunione tra i generi, ovvero tra coloro che sono identici-e-diversi. Nasce il rispetto e la valorizzazione della differenza, e *il tono non è più quello della rivendicazione di genere*. Appresa questa prima forma di rispetto, si giunge facilmente a concepire il rispetto per le

<sup>39</sup> R. BONETTI (a cura di), *La reciprocità uomo-donna via di spiritualità coniugale e familiare*, Roma, Città Nuova, 200; A. DANESE - G.P. DI NICOLA, *Il maschile e la teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999; A. DANESE - G.P. DI NICOLA, *Lei e Lui. Comunicazione e reciprocità*, Roma, Effatà, 2001; C. MILITELLO, *Che differenza c'è? Fondamenti antropologici e teologici della identità femminile e maschile*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996; C. MILITELLO - C. CALTAGIRONE (a cura di), *L'identità di genere. Pensare la differenza tra scienze, filosofia e teologia*. Roma, Edizioni Dehoniane, 2015; M. ROCCA, *Identità a due. Differenze e identità di genere*, Roma, IF Press, 2014; C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996.

differenze comportamentali, contro forme di bullismo che soprattutto in età adolescenziale danneggiano il vissuto dei ragazzi e non creano le condizioni per un adeguato sostegno alla crescita.

Una sana cultura di genere mostra come l'affettività e la sessualità, correttamente vissute, siano un patrimonio civile che umanizza la società. Si scopre l'accoglienza come modalità relazionale e la tenerezza come sentimento qualificante il rapporto con gli altri e con se stessi, poiché pacifica con i propri limiti e lascia comprendere la diversità. Nella relazione tra uomo e donna è fondamentale l'esperienza dell'alterità. Restando tra fenomeno e fondamento diviene qualificante la ricchezza della differenza. Che va però concepita entro la dimensione della reciprocità, più ampia di quella della complementarità, affinché non si abusi della differenza come spesso è accaduto nel corso della storia. Dobbiamo pensare alla relazione uomo-donna come a un complesso circolo che coinvolge tutti i livelli della persona umana e coinvolge anche la stessa persona immersa nella cultura in cui nasce, cresce e dalla quale è preceduta. Questa rappresentazione circolare vale in generale per ogni uomo e donna, che sempre si completano nella relazione. Dobbiamo quindi abituarci a pensare sempre più la relazione uomo-donna come una *relazione necessaria*: se finora siamo stati abituati (anche dalla teologia) a pensare all'uomo nella sua dimensione relazionale, questo non è più sufficiente, poiché va pensato nella *dimensione relazionale sessuata* come fondativa in ogni relazione. Per secoli si è concepito l'essere umano astraendolo dal suo sesso, al massimo riducendolo al sesso maschile.

Concepire uno schema della relazione uomo-donna consapevole di tanta complessità, evita di scadere nell'indifferentismo, a scapito di entrambi i generi. Al contempo evita battaglie di retroguardia, proponendo un'immagine statica e stereotipata della relazione uomo-donna, che non aiuta molto a identificare il rapporto uomo-donna oggi, allorché entrambi possono fare in gran parte le stesse cose. La reciprocità è dinamica e dà conto della crescita e di tutte le fasi della vita delle persone. In altre parole, permane la differenza di genere ma viene assunta in modo maturo. Dentro questa complessità si può ben dire che 'donne non si nasce, si diventa', 'uomini non si nasce, si diventa'. Dentro questa complessità va infine ammessa la possibilità di un'acquisizione faticosa o mancata dell'identità sessuata. Resta importante un'educazione non stereotipata al femminile e al maschile.

Come rileggere allora il concetto di persona? Si torni alle definizioni di partenza.

1. La persona, in quanto *sostanza* e in quanto *individuo*, è determinata in maniera imprescindibile dalla componente biologica. La dimensione sessuata del corpo orienta la persona nella sua totalità.

2. La natura (*essenza*) della persona è ciò che la 'informa' e determina. La specificità dell'essere umano è la sua razionalità, che si manifesta nella capacità di autodeterminare il proprio comportamento mediante azioni intelligenti e libere. La storia e la cultura nella quale l'individuo è immerso interagiscono con la sua natura in maniera profonda e imprescindibile.

3. La relazione determina la differenza e la differenza determina la relazione. Maschile e femminile non possono essere pensati in astratto e separatamente.

Donna e uomo partecipano dunque alla stessa natura umana, frutto della somma dei punti 1) e 2). Al contempo, sono determinati dalla loro differenza, che va valorizzata evitando gli stereotipi provenienti da culture non adeguate ad accogliere in ugual modo ciò che caratterizza il maschile e ciò che caratterizza il femminile. La differenza è causa della loro relazionità, che determina ed esprime la loro sostanza. Uomo e donna sono prima di tutto persone umane, che prima di essere diverse sono uguali. La pari dignità non è soltanto questione storica o giuridica, ma la *pari dignità storica e giuridica è la conseguenza della pari dignità ontologica*. L'interazione tra 1) e 2) può essere facilitata o no mediante l'educazione, sebbene l'educazione non sia l'unico fattore determinante e restino minoranze comportamentali che richiedono ulteriori analisi.

